
Una Città della Scienza e della Tecnica per Roma (?)

Giuseppe Strappa

Per anni si è discusso sul problema di costruire un museo della Scienza e della Tecnica a Roma, unica grande città europea che ne è priva. Si pensò, all'inizio, ad un grande intervento nelle aree industriali dismesse capaci di evocare il passato industriale romano come quelle del Mattatoio, dei Magazzini Generali, della Pantanella. Un progetto visionario di Maurizio Sacripanti dell'82 esprimeva bene la tensione e le aspettative che allora il tema suscitava: una macchina gigantesca calata nell'area di piazza della Moretta, a ridosso di via Giulia, che proiettava nel cuore antico di Roma un inquietante segno neo-futurista. Poi, anche per i dubbi suscitati dalla costruzione del faraonico museo parigino a La Villette, l'idea di una Città della Scienza fu abbandonata e si pensò ad una struttura decentrata, formata da molti poli sviluppati intorno ai musei storici romani, dal ricomposto museo seicentesco di Athanasius Kircher, al museo geologico a largo Santa Susanna, al museo di zoologia in via Borelli, all'Orto botanico alla Lungara e ai tanti altri che avevano segnato la storia della cultura scientifica romana. Negli anni Novanta prevalse l'ipotesi, di nuovo, di un grande museo, questa volta all'Ostiense.

Anni di progetti, studi, polemiche inutili, perché la Presidenza del Consiglio ha provveduto, in questi giorni, a risolvere d'ufficio il problema attraverso un' apposita "Missione per le Celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia".

Il progetto è stato redatto dall'ufficio tecnico della "Missione", secondo una prassi preoccupante che vedrebbe, se applicata su larga scala, molte delle principali opere pubbliche italiane disegnate da professionisti interni alle diverse amministrazioni con risultati facilmente immaginabili.

La qualità architettonica del progetto, andato in appalto il 20 dicembre, è, francamente imbarazzante: un cubo di vetro schiacciato nell' area residua su via Masaccio lasciata libera dal Maxxi di Zaha Hadid, circondato da una miriade di retorici portali cui la struttura sembrerebbe appesa, secondo una moda costruttiva abbandonata dagli anni Settanta. Ma in realtà l'edificio poggia su solidi pilastri e non si spiega la reale funzione dei portali che sembrano messi lì per propiziare le "soluzioni migliorative" del progetto originale previste dal bando di gara. Nel suo colorito [blog](#) , Giorgio Muratore definisce il progetto "talmente becero e offensivo che verrebbe cestinato anche nella più sperduta e depressa provincia subtropicale".

Ci si chiede, anche, che senso abbia una Città della Scienza costruita su un'area di 3.000 mq, poco più di quanti ne occupa normalmente una palazzina, quando sulla parte opposta di via Guido Reni, è previsto il vero museo, su un'area di 50.000 mq.

Ma una seconda ragione di perplessità riguarda la procedura: il disegno di un'opera tanto attesa e importante avrebbe dovuto coinvolgere le forze vive che operano per trasformare la città. Al contrario è stato eseguito quasi in segreto, con una metodo sul quale il presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma, Amedeo Schiattarella, ha peraltro posto un problema di legittimità con convincenti argomenti. Ponendo, tra l'altro, la questione del perché parte della progettazione sia affidata alle imprese, del perché proprio lo Stato, committente dell'opera, non si ponga il problema della qualità dell'architettura (di come e chi abbia scelto i progettisti) proprio quando il ministro Rutelli afferma che gli architetti hanno perso l'occasione storica di costruire la città....

La storia si ripete: si annuncia, di nuovo, la tragedia dell'Ara Pacis. Questa volta in forma di farsa.

[link al sito Italia 2011](#)

architetture/progetti/scienza

| Autore | Data pubblicazione | Volume pubblicazione |
|-----------------------------|---------------------------|-----------------------------|
| STRAP PA Giusepp e | 2008-01 -15 | n. 4 Gennaio 2008 |